

GRAVE EPISODIO UFFICIALE GIUDIZIARIO DI VIBO VALENTIA: SOLIDARIETA'

Nell'esprimere la più ampia solidarietà ai colleghi dell'U.N.E.P. presso il Tribunale di Vibo Valentia, ritengo opportuno richiamare l'attenzione su quanto è successo ad una collega di quell'ufficio nell'adempimento del proprio dovere lavorativo. Mi preme sensibilizzare l'attenzione della categoria a riflessioni spontanee che episodi simili dovrebbero suscitare in ognuno di noi assieme a tante perplessità allorquando, come è successo a me, sui rotocalchi di giornali e telegiornali locali si apprendono notizie così agghiaccianti.

Il ventitré del mese di giugno u.s. la collega dell'U.N.E.P. presso il Tribunale di Vibo Valentia si è trovata in pieno *far west* allorchè si è recata in Gerocarne, un paese del mandamento di quell'ufficio, per dare esecuzione ad un provvedimento di reintegra nel possesso di un terreno, da diverso tempo oggetto di controversia giudiziaria tra un noto legale del foro e dei pastori della zona.

L'Ufficiale Giudiziario prima di iniziare le operazioni esecutive, mentre attendeva l'arrivo delle forze dell'ordine (regolarmente preavvisate dell'attività), in compagnia dell'avvocato istante, è stato avvistato dall'esecutato, che passava con la propria macchina. Questi, chiamato il proprio fratello a rinforzo, ha iniziato una sparatoria nel corso della quale sono volati ben sedici colpi di pistola, alcuni dei quali hanno ferito gravemente l'avvocato e lievemente i due fratelli ed un terzo passante. La collega è riuscita a rimanere indenne grazie alla sua prontezza ed alla circostanza che l'avvocato ha reagito ai colpi, sparando con una pistola da lui legalmente detenuta. Sembra che abbiano fatto prima a giungere sul posto il collega dirigente dell'U.N.E.P. di Vibo e le forze dell'ordine allertate per l'accaduto, piuttosto che quelle preavvisate per l'assistenza all'esecuzione.

Mi chiedo sarebbe successo lo stesso tutto ciò se le forze dell'ordine richieste per l'assistenza fossero intervenute prontamente? Ma la realtà di Vibo, anche se il territorio è ad alto rischio di criminalità, è poi diversa e tanto distante da quella che ciascun ufficiale giudiziario vive o potrebbe vivere in ogni pezzo di questa Italia? Come mai le cronache nazionali non hanno parlato di un episodio tanto grave, quando invece le parole si perdono a fiumi in casi simili avvenuti altrove o ancora peggio quando si tratta di criminalizzare l'operato degli ufficiali giudiziari che deviano?

Un dato è certo l'opinione pubblica finge di non sapere che la *giustizia civile*, utilizzando le parole del collega dirigente di Vibo, *non finisce nelle aule dei Tribunali*. Spesso viene messa in discussione la professionalità degli ufficiali giudiziari, la cui figura viene ridotta a quella di semplici *notificatori mal funzionanti*, anche quando ritardi e mancate notifiche sono dovuti prevalentemente a scelte burocratiche di indirizzo che, coinvolgendo operatori privati nel sistema delle notifiche, hanno reso più onerose e meno celeri le procedure. Ma addirittura i fatti mostrano come la stessa incolumità personale del singolo ufficiale giudiziario viene messa in discussione laddove nello svolgimento di attività davvero qualificanti, come quella di attuare praticamente i provvedimenti giudiziari esecutivi, viene abbandonato a se stesso quasi fosse un *novello martire* a causa della mancanza di adeguato supporto da parte chi vi sarebbe tenuto per legge.

Questo non vuole essere né pietismo né colpevolizzazione di qualcuno, ma solo un grido per rivendicare dignità e vigore a favore di lavoratori che quotidianamente operano tra i problemi della gente. L'ufficiale giudiziario, infatti, mediante la realizzazione pratica di provvedimenti e leggi provvede materialmente al ripristino estemporaneo della legalità investendo professionalità, responsabilità, capacità, energie, incolumità, risorse, ecc. oltre il dovuto.

Delle difficoltà quotidiane che l'ufficiale giudiziario incontra nessuno però parla; come se non bastasse la sua voce, a causa di assurdi pregiudizi nei confronti della categoria, spesso rimane inascoltata non solo da coloro che devono subire o da coloro che si avvalgono della sua attività, ma ancora peggio da coloro con cui quotidianamente collabora o che dovrebbero collaborare con lui nel ripristino della legalità.

Episodi come quello di Gerocarne vengono vissuti come problematiche di campanile, piuttosto che come necessità della categoria cui occorre dare risposte omogenee e definitive. Le associazioni di categoria si preoccupano giustamente di incentivi economici e progressione di carriera, tralasciando però l'essenzialità della tutela personale di ciascuno degli appartenenti.

Mi piacerebbe sapere di incontri dove ufficiali giudiziari, capi degli uffici, procuratori, vertici dell'amministrazione della giustizia nonché dell'interno e della difesa, e avvocati si coordinassero per stabilire una volta per tutte quale organo di polizia debba supportare realmente l'operato degli ufficiali giudiziari posto che non di raro, in tempi di carenza di personale anche per le forze dell'ordine, spesso ci si scontra contro uno *scarica barile* che ha come effetto quello di lasciare l'ufficiale giudiziario alla mercè di chiunque. Sarebbe opportuno affrontare la tematica dell'utilizzo del mezzo per lo spostamento degli ufficiali giudiziari nell'adempimento del proprio compito fuori dall'ufficio. Pur considerando esagerata l'auto di servizio, si potrebbe discutere ad esempio di agevolazioni fiscali nell'acquisto e manutenzione dell'auto propria che ciascuno di noi di fatto presta all'amministrazione nonché di sgravi per serie coperture assicurative ed anche di una patente di servizio.

Non so se tutto ciò risponde solo ad esigenze personali oppure a necessità condivise. Mi sembra di vedere però un film dove accanto al depauperamento di mansioni, funzioni, dignità, professionalità, risorse di ogni genere la categoria sta acconsentendo passiva anche alla svalutazione della vita di ciascuno degli appartenenti quasi fosse qualcosa che non interessa a nessuno.

Dott.sa Maria Maddalena

U.N.E.P. del Tribunale di Paola